

GIORNATA DI STUDIO

SU

RIPARTIZIONE DEI COMPITI TRA LA CONFEDERAZIONE
E I CANTONI

Relazioni

Poschiavo, 27 settembre 1980

S O M M A R I O

- EDOARDO FRANCIOLLI pag. 5
Ispettore scolastico
e vicepresidente di
"Coscienza Svizzera"

- LUIGI LANFRANCHI pag. 7
Podestà di Poschiavo

- DOTT. KURT FURGLER pag. 9
Consigliere federale
"La ripartizione dei compiti
tra la Confederazione e i
Cantoni"

- AVV. TOBIAS KUONI pag. 21
Presidente del Governo del
Cantone Grigioni
"La posizione dei Grigioni"

- AVV. FLAVIO COTTI pag. 31
Consigliere di Stato del
Cantone Ticino
"La posizione del Ticino"

EDOARDO FRANCIOLLI

ispettore scolastico e vicepresidente di "Coscienza Svizzera"

Gentili Signore,

Egregi Signori,

la sensibilità del comitato di "Coscienza Svizzera", in modo particolare del suo presidente dr. Guido Locarnini, ha voluto che in terra grigionese sia un grigionese ad aprire l'odierna giornata di studio, dedicata ad un argomento di estrema attualità, che tocca non solo la Confederazione e i suoi cantoni, ma anche il singolo cittadino.

A tutti porgo un cordiale benvenuto qui a Poschiavo. Rivolgo naturalmente un saluto particolare e un sentito ringraziamento ai tre relatori, all'on. Kurt Furgler, Consigliere federale, all'on. Flavio Cotti, Consigliere di Stato del Cantone Ticino, all'on. Tobias Kuoni, presidente del Governo dei Grigioni. Ognuno, dal suo punto di vista, parlerà sul tema: "Ripartizione dei compiti tra la Confederazione e i Cantoni".

Il Comitato del Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera Italiana di "Coscienza Svizzera" ha voluto riprendere la tradizione di organizzare annualmente una sua manifestazione in una delle valli del Grigioni italiano. Il turno è toccato quest'anno a Poschiavo. Mi piace salutare fra noi il Consigliere di Stato dei Grigioni dr. Bernardo Lardi, poschiavino e il mesolcinese Piero Stanga, presidente del Gran Consiglio. La carica che rivestono è un tangibile segno che il Grigioni Italiano conta qualcosa nel nostro Cantone.

L'odierna giornata di studio, oltre che di informazione, vuol favorire anche l'incontro fra il vertice e la base, fra i politici che portano le grosse responsabilità di governo e il popolo. Alle relazioni degli oratori seguirà quindi un'ampia discussione, alla quale tutti possono partecipare.

Fra le numerose personalità che si sono scusate, per non aver potuto partecipare, cito i nomi dei Consiglieri di Stato Fulvio Cac-

cia, Ugo Sadis, Carlo Speciali e del Consiglieri agli Stati Luregn Mathias Cavelty.

La discussione, che avrà luogo dopo le tre relazioni, sarà diretta dal moderatore dr. Remigio Ratti, membro del nostro comitato. Ringrazio infine il collega Riccardo Semadeni, presidente della Sezione Poschiavina della Pro Grigioni Italiano, che con i suoi collaboratori ha curato in loco l'organizzazione dell'odierna giornata.

Cedo ora la parola al Podestà di Poschiavo on. Luigi Lanfranchi, che ci porterà il saluto e il benvenuto del suo comune.

***** ---- *****

LUIGI LANFRANCHI

Podestà di Poschiavo

Signor presidente,
Signor vicepresidente,
Stimate signore e signori,
Egregi ospiti,

Ho il piacere di porgervi a nome delle autorità e della popolazione della Valle, in questa magnifica giornata autunnale, il più cordiale saluto e benvenuto a Poschiavo.

Siamo particolarmente felici che il Comitato di "Coscienza Svizzera" abbia deciso di ritornare in una delle Valli del Grigioni italiano e che la scelta sia caduta ancora su Poschiavo. La popolazione di quì sa apprezzare queste cose. Ci complimentiamo però anche per i temi scelti e per essersi assicurati la partecipazione di così illustri conferenzieri. Ed ecco che proprio a loro vorrei rivolgere un saluto particolare che va in primo luogo all'on. Consigliere federale Kurt Furgler. Un consigliere federale faceva visita ufficiale a Poschiavo nel lontano 1948, quando, accompagnato dal Generale Guisan, ci visitò il presidente della Confederazione On. Enrico Celio. Poi più nulla, per lunghi anni. La Valle di Poschiavo era troppo lontana, era poco conosciuta. Ma in questi tempo le cose sono cambiate e pare che i consiglieri attuali vogliano ricuperare il tempo perduto. Così due anni fa, il 10 luglio 1978 ci faceva una visita lampo il consigliere federale On. George André Chevallaz, l'anno scorso, a due riprese, il Presidente della Confederazione On. Hans Hürlimann ed oggi Lei, signor Consigliere federale, che ci onora in modo particolare anche perchè parla la nostra lingua.

Non meno gradita è la visita dei Consiglieri di Stato On. Tobias Kuoni, Capo del Governo del Canton Grigioni, e del Consigliere di Stato Flavio Cotti che dopo parecchi anni è tornato a riscoprire questa valle sorella dove aveva trascorso le vacanze nella

sua gioventù.

I temi che saranno trattati quest'oggi interessano anche i nostri comuni e la nostra gente.

Noi siamo sempre un po' in ansia perchè in questa nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni c'è il pericolo che si coinvolga anche il risanamento delle precarie finanze federali. Una spada di Damocle è tesa sopra i comuni e noi ne abbiamo paura. Vogliamo sperare che la botta non sia troppo forte e che, nell'intento di salvare qualcuno, non se ne rovinino degli altri.

Ma voi non volete sentire me, siete impazienti di ascoltare i nostri conferenzieri.

A "Coscienza Svizzera" l'augurio di altri successi nella sua importante attività e missione e a Voi tutti buon soggiorno a Poschiavo e buona giornata.

***** ---- *****

LA RIPARTIZIONE DEI COMPITI TRA
LA CONFEDERAZIONE E I CANTONI

DOTT. KURT FURLER

Consigliere federale

Signor Presidente,
Signori Consiglieri di Stato,
Signori,

Per la seconda volta mi è dato l'onore di riferire, nell'ambito di Coscienza Svizzera, su una materia del mio dipartimento che interessa una larga cerchia di persone. La prima volta - nell'autunno del 1978 - mi ero incontrato con molti di voi nella Città del Ceresio: il tema era stato la revisione totale della Costituzione federale. Questa volta è una valle di lingua italiana del vicino e amico Cantone dei Grigioni ad accogliere voi e me attorno a una questione di grande attualità. Non voglio tuttavia trattare il tema della Giornata, senza accennare brevemente alla

Situazione mondiale

La Svizzera non è un'isola, bensì fa parte di un vasto e molteplice complesso di relazioni e interdipendenze. L'attualità politica internazionale urge e coinvolge, con tutti i Paesi, anche la Svizzera.

Mi siano di conseguenza permesse alcune considerazioni di politica internazionale. Esse concernono l'egemonia russa e l'imprevedibilità dell'evoluzione nella politica internazionale.

E' troppo parlare di egemonia russa? Mi sembra invece un timore senz'altro fondato, ove si consideri la situazione in maniera obiettiva.

Preoccupa più d'un indizio: l'oppressione dell'Afghanistan, il pericolo d'intervento nei Paesi produttori di petrolio, la forte infiltrazione nei Paesi del sud-ovest asiatico. Impotenti sembrano le comunità degli Stati liberi e la potenza mondiale che sono gli Stati Uniti d'America: e noi ci chiediamo se non resti altro che il ricorso alla forza militare o se non esistano, invece, provvedimenti d'ordine politico, e soprattutto economico. L'esempio dell'Afghanistan mostra chiaramente come tali domande inquietanti siano giustificate. Sono ormai passati i tempi che hanno

visto le due super-potenze affrontarsi in mosse prevedibili sullo scacchiere della politica mondiale. Basti pensare agli ultimi anni: alla politica d'aggressione del Vietnam, alla sfida lanciata dall'Iran, parallela alla sua islamizzazione, all'avvicendamento delle influenze politiche nel Vicino Oriente, alle lotte intestine nei Paesi latino-americani.

Un altro esempio ancora: la Polonia! Oggi nessuno può dire con precisione quale sarà l'influsso dei recentissimi avvenimenti sul fragile equilibrio di forze dell'Europa e, di conseguenza, sulla sicurezza mondiale.

Gli eventi bellici nel Golfo Persico, poi, ancora meglio riflettono l'imprevedibilità alla quale accennavo prima! Essi mettono in rilievo l'estrema vulnerabilità dell'Occidente, il cui approvvigionamento in petrolio, ed interessi vitali, sono gravemente minacciati. Gli avvenimenti bellici degli ultimi giorni mostrano anche come la politica aggressiva di singoli Stati, improntata a un nazionalismo spinto sfugga al controllo delle grandi potenze. La lotta per la supremazia nel Golfo Persico compromette seriamente anche l'approvvigionamento in petrolio nel nostro Paese.

Politica di sicurezza della Svizzera

- Se la Svizzera vuole essere pronta a parare anche in avvenire le minacce alla sua sicurezza, deve poter contare su una difesa forte e pronta.

Non si può ignorare che, soprattutto in materia di materiale d'armamento, accusiamo gravi carenze.

- La Svizzera può operare soltanto da una posizione di sicurezza, ove voglia restare competitiva sul mercato internazionale e risolvere i problemi energetici in modo soddisfacente.

Questi due settori assumono ora, per il nostro Paese, un'importanza enorme.

- La sicurezza militare e l'indipendenza economica sono stretta-

mente legate a una sana economia interna del Paese. Ciò presuppone stabilità della moneta e pieno impiego, politica congiunturale efficace e soprattutto conservazione, rispettivamente creazione di condizioni ottimali per lo sviluppo di un'economia libera ed efficiente.

- Nell'ambito della situazione mondiale, anche la Svizzera è confrontata con i problemi della politica di distensione. Il Consiglio federale ha deciso di continuare a prendere parte ai lavori che seguono la Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione europee, convinto che la distensione resta indivisibile, ma altrettanto convinto che la politica di distensione può essere fruttuosa soltanto se condotta da una posizione di forza inequivocabile.

LA NUOVA RIPARTIZIONE DEI COMPITI TRA CONFEDERAZIONE E CANTONI NELL'OTTICA DELLA POLITICA STATUALE

Il Paese che voglia conquistare verso l'esterno una posizione forte, deve saper creare le premesse necessarie all'interno dello Stato stesso. Per il nostro Paese ciò si traduce, fra l'altro, nella conservazione e nel rafforzamento delle strutture federaliste essenziali, ormai affermatesi. La Svizzera può sopravvivere soltanto come Stato di diritto, contrassegnato da istituzioni libere, democratiche e sociali: la Svizzera sopravvive soltanto come Stato federalista.

Incontestata è la necessità di un riesame della suddivisione dei compiti nello Stato federalista, giunta oggi ad uno stadio di imbricazione non più ragionevole. E parimenti incontestato è l'obiettivo principale: mantenimento e rafforzamento dell'ordinamento federalista, affinché in una Confederazione forte, possa albergare Cantoni e Comuni altrettanto forti. Il primo passo su questa via è già in atto. Altri passi seguiranno, a livello costituzionale e legislativo. Si tratta di un'opera da portare

a compimento entro l'arco di un decennio.

La Confederazione dovrà uscirne intatta nella sostanza, ma rinnovata e atta a rispondere anche alle esigenze dell'avvenire. Desidero a questo punto sottolineare l'apporto intelligente e fattivo dei Cantoni, e la collaborazione proficua prestata nella discussione di una materia tanto ardua, dagli aspetti tanto molteplici. E m'è grato, in tale contesto, ringraziare i presenti Consiglieri di Stato, Kuoni, Grigione, e Cotti, Ticinese, e sottolineare i loro interventi, misurati sempre, ma energici e risoluti, a favore dei rispettivi Cantoni, nell'ambito del gruppo di contatto creato già nel 1978. Non va dimenticato il cittadino che, coautore delle decisioni d'ordine politico, è in ultima analisi, il beneficiario delle prestazioni e, in pari tempo soggetto fiscale. In questo senso, la nuova ripartizione dei compiti deve rispondere a due altre esigenze: mantenere e accrescere l'efficacia dello Stato e assicurare la razionalità economica nell'adempimento dei compiti della Confederazione e dei Cantoni.

Per quanto attiene alla politica strutturale, occorre fissare gli scopi della Confederazione e dei Cantoni e porne i limiti, delegare la responsabilità in materia d'adempimento dei compiti statuali, collegandola a una adeguata vigilanza. Sarà opportuno continuare a evitare di regolare i dettagli, a eludere le doppie procedure, tanto onerose: questo, soprattutto per quanto attiene alle condizioni poste all'erogazione di sussidi, piuttosto che all'adempimento stesso dei compiti. In primo luogo vogliono essere affidati ai Cantoni, nella misura del possibile, la configurazione e il finanziamento di ampi settori. E' una vera e propria sfida alla disponibilità dei Cantoni e dei Comuni ad adempiere adeguatamente nuovi o più vasti compiti. Tuttavia, la nuova ripartizione dei compiti non può essere univoca: non si può in effetti trattare di un semplice spostamento degli oneri dalla Confederazione verso i Cantoni, bensì di stabilire, di comune intesa, quali doveri e relativo adempimento incombono a quale delle entità statuali.

I Cantoni dovranno essere alleviati in quei settori i cui relativi compiti sono prevalentemente configurati dallo Stato: i Cantoni, così risparmiati, dovrebbero poter concentrare i loro sforzi altrove, nell'ossequio delle rispettive peculiarità. Mi riferisco per esempio all'assicurazione vecchiaia e superstiti e alle strade nazionali, opere, queste, chiaramente di portata nazionale.

Gli effetti della nuova ripartizione dei compiti e i suoi assunti esplicano anche su progetti in materia di legislazione non direttamente inerenti al primo pacchetto di proposte. Rilevo come sia nato un vivo interesse e un processo creativo in tal senso, tra i politici, in vaste cerchie dell'opinione pubblica, nei servizi direttamente coinvolti della Confederazione, come pure presso le organizzazioni competenti.

Prime proposte concrete

Preso l'avvio con la mozione Binder, i lavori preliminari si erano svolti nel 1978 e nel 1979, per sfociare in una prima procedura di consultazione presso i Cantoni. I contributi di quest'ultimi sono stati d'ordine fondamentale per la prosecuzione dei lavori. Accanto al gruppo di contatto permanente - da me già ricordato - è stata istituita una commissione di studio che ha proceduto all'elaborazione di proposte concrete per una nuova ripartizione dei compiti. Le prime proposte sono già state sottoposte ai Cantoni e la relativa procedura di consultazione si è conclusa a fine giugno di quest'anno. La scelta delle prime proposte è stata dettata dalla portata politico-finanziaria, come pure dall'urgenza e dal grado di maturazione politico o materiale.

In merito alla ripartizione dei compiti è stato impresso soprattutto il metodo dell'eliminazione per materia, tenendo così conto dell'esigenza di districare lo sviluppo delle implicazioni attuali.

Nell'ottica della politica strutturale, i responsabili, districando gli intrecci esistenti, mirano a trasferire oppure a conservare ai Cantoni, estesi settori per la libera gestione e l'autofinanziamento.

La Confederazione potendo di conseguenza concentrare maggiormente le proprie forze sulle attribuzioni a lei affidate. La nuova ripartizione dei compiti avviene nel rispetto del principio della solidarietà nazionale - non da ultimo tra le diverse regioni del Paese e tra i differenti gruppi linguistici. Per le prime proposte concrete, partendo dall'esecuzione delle pene, la via passa per la protezione civile e per settori parziali dell'insegnamento, verso il punto nodale che è costituito da proposte relative alle assicurazioni sociali, per sfociare nel settore dei trasporti. La maggior parte delle proposte è stata accolta positivamente dai Cantoni. Vorrei ricordare in questa sede, come, in materia di assicurazione contro le malattie, sia stata accettata la proposta di mantenere l'autonomia cantonale in materia tariffaria: tale proposta è nell'interesse dell'ordinamento federalista del campo della sanità.

L'indipendenza dei Cantoni trova il suo corrispettivo in una partecipazione più rilevante alle spese dell'assicurazione contro le malattie (assunzione di circa la metà dei sussidi federali da parte dei Cantoni). Mi rendo conto di quanto una simile soluzione abbia a gravare le finanze dei Cantoni finanziariamente deboli. Soluzioni sono attualmente allo studio. Attuate tali prime proposte, dovrebbe risultare nel 1983, in conseguenza alla decentralizzazione accentuata, una dislocazione dell'onere della Confederazione verso i Cantoni. Tale spostamento, se non interessa uniformemente i Cantoni, è però complessivamente distribuito in modo uniforme tra i Cantoni. L'onere qualche po' inferiore che grava i Cantoni finanziariamente più forti, sarà compensato con provvedimenti di perequazione finanziaria. Dalle linee direttive della politica di governo del 1979 - 1983, risulta appunto che il Consiglio federale intende attuare - nel 1983 - i primi miglioramenti concreti nella ripartizione dei

compiti. La nuova ripartizione dei compiti corre parallela e in stretta relazione ad altri progetti: revisione dell'assicurazione contro le malattie, pacchetto di misure di risparmio e revisione parziale della perequazione finanziaria intercantonale. Il Consiglio federale si ripromette di presentare alle Camere federali, entro la fine del corrente anno, il messaggio relativo alle prime misure per la nuova ripartizione dei compiti.

Seconda fase

E' stata riconosciuta la necessità di condurre altri lavori in materia di nuova ripartizione, anche nella procedura di consultazione sulle prime proposte.

Già nel maggio di quest'anno il gruppo di contatto ha fissato una lista dei settori da prendere in considerazione nella seconda fase. Sono tra i principali, formazione professionale, scuole secondarie, scuole universitarie, promozione della cultura, protezione delle acque, difesa del Paese. Il piano di lavoro è molto arduo e concentrato, se vorremo passare all'attuazione pratica già nel 1985. In questo secondo pacchetto di proposte si tratta piuttosto di un lavoro di dettaglio di politica statale e di esemplificare, chiarire e aggiustare la portata di compiti che rivestono piuttosto l'aspetto di carattere regionale.

Provvedimenti concreti

La Confederazione adotta un grande numero di provvedimenti concreti per le regioni di montagna, praticamente in tutti i settori della sua attività.

Da una parte, essa tiene conto di situazioni particolari, quando si tratta dell'ordinamento legislativo generale - così ad esempio nel disegno di una nuova legge federale sull'acquisto dei fondi da parte di persone all'estero. Inoltre, le prestazioni d'ordine finanziario ai Cantoni rispettano di regola la forza

finanziaria degli stessi. Infine, la Confederazione adotta misure specifiche per le regioni di montagna, in materia di trasporti, d'agricoltura, delle condizioni d'abitazione. Con la legge federale del 28 giugno 1974 sull'aiuto agli investimenti, la Confederazione ha inoltre istituito uno strumento assai valido per il promovimento dello sviluppo delle regioni di montagna.

Si tratta di una somma svariata di provvedimenti che sono espressione di solidarietà confederale.

Tale principio conserva tutta la sua validità ed efficacia e, di regola, è rispettato anche in sede di dibattiti parlamentari. Tuttavia, anche in questo campo, è imminente il pericolo dell'attenuamento delle responsabilità, del doppio svolgimento, e persino di contraddizioni. Nella seconda fase della ripartizione dei compiti, sarà di conseguenza indispensabile riconoscere una larga parte alla discussione degli aspetti della politica regionale.

L'impegno di principio della Confederazione è in materia incontestato. Nel primo semestre di quest'anno, sono stati sottoposti alle Camere ben tre messaggi del Consiglio federale che prevedevano tutti miglioramenti in campo regionale: tutti questi messaggi hanno felicemente doppiato il capo del dibattito parlamentare. Si tratta delle materie seguenti:

Rafforzamento della perequazione finanziaria delle quote dei Cantoni nel prodotto dell'imposta per la difesa nazionale (il messaggio è del 15 gennaio 1980)

Proroga delle misure per il miglioramento delle condizioni d'abitazione delle regioni di montagna (il relativo messaggio è del 27 febbraio 1980)

Aiuto finanziario al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua (il messaggio è pure

del 27 febbraio 1980).

Il sussidio annuo previsto - e accordato - è di un milione e mezzo di franchi.

Inoltre, nel corso del 1980 entrano in vigore:

La legge federale concernente gli assegni familiari ai lavoratori agricoli e ai piccoli contadini,

e

la legge federale istituyente contributi per la gestione del suolo agricolo in condizioni difficili.

La questione della perequazione finanziaria ha indotto il Cantone Ticino - in sede di procedura di consultazione - ad assumere un atteggiamento improntato a scetticismo per rispetto alla nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni. Le preoccupazioni delle autorità ticinesi non mi trovano impreparato e non mi lasciano insensibile, come non hanno lasciato insensibile il Consiglio federale tutto.

Il Cantone dei Grigioni sembra meno pessimista, anche se - a giusto titolo - chiede un rafforzamento, nello Stato federalista, dello strumento della perequazione finanziaria. D'altra parte, esigenze sono poste - e anche questo mi sembra giusto - da associazioni private in vista del mantenimento della lingua romancia, parlata soltanto ancora dello 0.8 per cento della popolazione svizzera e che, senza il necessario sviluppo economico delle regioni interessate, è gravemente minacciato.

Il Consiglio federale, già nelle "Osservazioni" per la procedura di consultazione, ha manifestato la propria disponibilità a rafforzare la perequazione finanziaria a favore dei Cantoni, in conseguenza allo slittamento degli oneri causato dalla nuova ripartizione dei compiti. E' tuttavia evidente che tale disponibilità non può nè deve essere all'origine di un aumento dell'onere a carico della Confederazione. Si tratta piuttosto di un dovere con-

federale dei Cantoni finanziariamente più validi, a prestare un contributo di solidarietà. Il Consiglio federale veglierà affinché le minorità linguistiche ed etniche non abbiano ad essere dimenticate, neppure nelle questioni di dettaglio, che pure rivestono la loro importanza.

Ringrazio i pazienti ascoltatori. Mi auspico che i responsabili dei due Cantoni vicini abbiano a dare esempio di collaborazione e mutuo, vicendevole aiuto nelle faccende che sono di loro competenza.

Sono disponibile, nella misura dell'attuabile, per rispondere alle domande che mi vorrete sottoporre.

***** ---- *****

LA POSIZIONE DEI GRIGIONI

AVV. TOBIAS KUONI

Presidente del Governo del Cantone Grigioni

Onorevole Consigliere federale;
Stimatissimi rappresentanti delle Autorità;
Gentili signore, egregi signori,

Tempora mutantur et nos mutamur in illis

C'è un proverbio latino, che dice "tempora mutantur et nos mutamur in illis" - i tempi cambiano e noi ci mutiamo nel tempo. Ciò vale non solo per gli uomini, ma anche per gli Stati. La storia comprova questa verità. Diamo solo uno sguardo ai paesi confinanti, all'Austria, alla Germania, alla Francia, all'Italia. Quante cose si sono cambiate nell'ultimo secolo!

Tanto vale anche per la nostra Confederazione.

Da noi - per fortuna - la struttura dello Stato rimase invariata. La Svizzera è rimasta una democrazia dalla sua fondazione fino ad oggi. Si è cambiata però in questa nostra democrazia la posizione della Confederazione, dei cantoni, e, parzialmente, anche quella dei comuni.

Da lungo tempo la Svizzera riuscì a mantenere invariati i suoi confini. Nel suo interno però, si sono verificate delle evoluzioni di pari importanza come gli eventi storici registrati nei paesi a noi confinanti.

Tendenza alla centralizzazione

In Svizzera, i compiti dello Stato si spostano sempre più dal Comune al Cantone e dal Cantone verso la Confederazione. Tale evoluzione non è subentrata da un giorno all'altro. Il trapasso dei compiti si è concretizzato successivamente.

La ripartizione dei compiti ora praticata, è il risultato di una politica pragmatica, di una politica quindi, che rispecchia il senso realistico ed assennato del cittadino svizzero. Il trapasso dei compiti alla Confederazione è risultato dal fatto che la Confederazione effettua sempre maggiori pagamenti di conguagli ai Cantoni, pagamenti destinati ai più svariati settori, ad e-

sempio per la costruzione di strade, per lo smercio del bestiame, per le casse malati, per le strade forestali, per la pianificazione del territorio, ecc. Questi contributi sono legati a condizioni ed al diritto di controllo da parte della Confederazione. Ne consegue che, per il trattamento di un unico caso, devono cooperare le autorità federali, cantonali e comunali del ramo.

Questo sistema richiede ad esempio un duplice controllo; l'uno da parte dell'ufficio federale e l'altro dell'ufficio cantonale. Questi duplici controlli non trovano comprensione. La necessaria trasparenza si perde specialmente nei casi in cui questi doppi controlli si riferiscono al settore tecnico, al controllo di piani per esempio, in collegamento con altri controlli riguardanti la parte finanziaria di un progetto. Cito ad esempio i preventivi ed i conteggi di opere edili.

Urge l'esame delle competenze della Confederazione e del Cantone

In considerazione dell'intersecazione creatasi col tempo nelle attività della Confederazione e del Cantone, si impone d'urgenza un nuovo orientamento. Dobbiamo creare più ordine e trasparenza nei rapporti reciproci fra Confederazione e Cantone. E' necessario un riesame, se vogliamo semplificare lo svolgimento del lavoro amministrativo. Più importante, comunque, ritengo la motivazione politica per una ripartizione dei compiti. Come già fu espresso dall'onorevole Furgler trattasi della realizzazione di un fine superiore, del mantenimento e rafforzamento dell'ordine federativo del nostro Stato.

La nuova ripartizione dei compiti fra Cantoni e Confederazione è un atto di fiducia

La premessa essenziale per la riuscita di questo chiaro concetto è la capacità e la volontà dei Cantoni e dei Comuni di assumere nuovi compiti e di svolgere nuove attività al livello dei tem-

pi moderni.

La ripartizione dei compiti è iniziata in un clima di fiducia ed entusiasmo. All'inizio, i Cantoni si mostrarono un po' riservati. Col tempo, però, la riservatezza fece posto ad una benevole approvazione del progetto, poi ad un serio esame dei problemi, per giungere infine ad una sincera approvazione.

Il lavoro minuzioso di preparazione dell'onorevole Furgler e della sua commissione di studio contribuì essenzialmente a creare, già all'inizio dei lavori, un clima di fiducia.

Quali furono gli aspetti positivi di questo comune lavoro?

Si constatò di comune accordo che una soluzione era necessaria e che la ripartizione dei compiti doveva essere realizzata sul principio sussidiario, ossia partendo dalla premessa che i compiti della comunità devono essere risolti anzitutto da enti subordinati, fino ai limiti delle loro capacità e possibilità. Si passò poi all'esame dei problemi concreti, ad esempio dei compiti da riservare alla Confederazione o al Cantone, e più precisamente all'applicazione del diritto penale, alla protezione civile, alla protezione del paesaggio e del patrimonio nazionale, come pure ad altre attività amministrative.

La Confederazione ed i Cantoni si sono messi d'accordo su diversi punti. Si andrebbe troppo in dettaglio, se si volesse elencare ogni particolare.

Rilevo comunque che i Cantoni sarebbero dispensati in futuro dal finanziamento dell'AVS.

Per contro, i Cantoni dovranno assumersi la metà dei contributi all'assicurazione sulle malattie finora sopportati dalla Confederazione.

I problemi riguardanti il traffico sono oggetto di grandi discussioni. Si propone di addossare alla Confederazione il 90% dei costi per il mantenimento delle strade nazionali. Per contro i Cantoni dovrebbero assumersi la metà delle spese causate dal traffico regionale delle ferrovie federali.

Il disavanzo delle FFS causato dal traffico regionale viene sti-

mato a 400 milioni di franchi.

I Cantoni dovrebbero assumerne 200. La questione non è comunque stata definitivamente discussa.

Dai progetti esistenti risulta che il Cantone dei Grigioni, in seguito alla nuova ripartizione degli oneri, dovrebbe sopportare una maggior spesa di 7 a 10 milioni di franchi all'anno.

Si raffredda l'entusiasmo per la ripartizione dei compiti?

Nel corso delle trattative, l'entusiasmo per tale compito diminuì un poco.

Perchè ciò?

Si giudica sempre ancora importante il problema, ma i Cantoni procedono con una certa cautela, perchè esiste il pericolo che la ripartizione dei compiti venga accoppiata al risanamento delle finanze federali.

All'inizio delle trattative, si era unanimi nel constatare che "una nuova ripartizione dei compiti non doveva comportare uno spostamento essenziale degli oneri finanziari dalla Confederazione ai Cantoni o fra i Cantoni stessi".

Col tempo, comunque, si fece strada una certa incertezza, per il fatto che, nella ripartizione dei compiti, si voleva alleggerire un po' la Confederazione. Anche in questo punto si trovò un consenso. I Cantoni si dichiararono pronti, malgrado un differente concetto iniziale, ad assumere, al posto della Confederazione, 200 milioni di franchi. Questa fu una concessione da parte dei Cantoni. Col tempo però si posero ad essi delle pretese più grandi.

Inoltre, al momento, non è possibile ai Cantoni farsi un quadro sul modo in cui deve essere concepito il conguaglio finanziario nel futuro. Al termine della prima fase dei lavori di ripartizione, rimane, per i Cantoni, un senso di incertezza.

Essi temono un aggravio proveniente dalla ripartizione dei compiti non più contrallabile in futuro.

Con ciò non si vuole alludere ai 200 milioni di franchi che i

Cantoni si assumono per alleggerire le finanze federali.
Mi chiedo quindi quali passi si dovrebbero intraprendere per risolvere questo importante problema!

Sono necessari nuovi e forti impulsi per proseguire nei lavori di ripartizione

Anzitutto bisognerà saper togliere ai Cantoni i loro dubbi. Dal punto di vista politico-statale, la ripartizione dei compiti, è un fattore troppo importante per essere coinvolto con altri problemi molto meno importanti, come quello del risanamento delle finanze federali. Sono necessarie delle nuove iniziative per proseguire il lavoro con successo. A mio modo di vedere, queste iniziative sono facili. La Confederazione deve solamente ritornare sul concetto iniziale, vale a dire, risolvere con noi dapprima il problema della divisione dei poteri fra Confederazione e Cantoni e dichiararsi disposta a separare tale compito da quello inerente al risanamento delle finanze.

Per questi nuovi impulsi, la flottiglia dei 26 Cantoni non ha bisogno nè di un nuovo ammiraglio, nè di nuovi ufficiali. E' comunque necessario che l'ammiraglio riesca a dirigere i suoi 26 battelli nella stessa unica direzione.

L'ammiraglio, in questo caso, è l'onorevole Consigliere federale Furgler. Noi Grigionesi vogliamo promuoverlo da brigadiere al grado di ammiraglio con il compito di:

mantenere e rafforzare l'ordine federativo.

Se il nostro ammiraglio non riesce a dirigere la sua flottiglia verso un unico porto, forse per il fatto che le autorità politiche del nostro Paese obbligano l'ammiraglio ad attaccare contemporaneamente due obiettivi - il rafforzamento dell'ordine federativo e la riorganizzazione delle finanze della Confederazione -, questa flottiglia cantonale si sfascerà ed il nostro ammiraglio non potrà raggiungere nè l'uno, nè l'altro porto. Una guerra su due fronti è troppo rischiosa per i capitani cantonali.

Sono però convinto che il nostro ammiraglio ci sarà di giusta guida, premesso che noi stessi, cittadini, parlamento e Consiglio federale, non rendiamo impossibile il comando.

La nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni è una delle più importanti sfide a cui ha dovuto far fronte la nostra democrazia negli ultimi 100 anni

Nel riesame del nostro ordine statale, la nuova ripartizione dei compiti rappresenta la maggior sfida degli ultimi cento anni. Questo dibattito sarà decisivo per la nostra struttura federativa, ossia per il mantenimento del nostro federalismo o per la creazione di uno stato unitario. Con la creazione di uno stato unitario, andrebbe perduta la nostra facoltà di governare sul campo cantonale e comunale. Si perderebbe così la possibilità di dare la dovuta valutazione alle diverse minoranze linguistiche, culturali e religiose.

Con la perdita di tale possibilità, viene meno anche l'interesse per il nostro Stato. Quando il cittadino svizzero non si può più identificare col suo comune, col suo Cantone e con la sua Confederazione, egli perde il concetto dello Stato, ossia la certezza e la volontà di formare assieme una Patria. E' nostro compito quello di evitare tale evoluzione.

Perciò ci dichiariamo disposti a realizzare, in futuro, una ripartizione ragionevole dei compiti e ci impegniamo a delegare agli enti subordinati quelle mansioni che essi sono in grado di svolgere.

Pretendiamo, però, che questo compito politico di portata statale, venga risolto indipendentemente dai problemi di politica finanziaria.

Nella nostra Svizzera, dobbiamo procedere passo per passo, come il montanaro che, salendo, aggrava il piede a monte solo dopo essersi accertato che il terreno è ben fermo.

Così "si cammina sicuri".

***** ----- *****

LA POSIZIONE DEL TICINO

AVV. FLAVIO COTTI

Consigliere di Stato del Cantone Ticino

Signori,

Desidero innanzitutto felicitarmi con "Coscienza Svizzera" che scegliendo una volta ancora Poschiavo per uno dei suoi significativi incontri, consente anche a me di prendere la parola in questa amica terra italica del Cantone dei Grigioni. Terra poschiavina, lontana geograficamente dal Ticino a differenza delle più vicine vallate di Mesolcina e di Calanca, ma terra come queste dai Ticinesi stimata ed apprezzata, non da ultimo per le affinità reali più che elettive che si avvertono nei frequenti contatti che fra le nostre genti da sempre, per motivi di studio o di servizio militare o di attività economiche, si intrattengono. Il Cantone Ticino è minoranza a livello nazionale. I Grigionesi di lingua italiana sono minoranza ancora più esigua. Sarà opportuno ricordare dunque qui, anche a noi stessi, che il rispetto delle minoranze da noi sollecitato sempre nei rapporti confederali, deve trovare corrispondenza anche nelle relazioni fra il più grande Ticino e le più esigue ma non meno valide e operose vallette del Grigioni italiano.

Occasioni come queste, propiziate da "Coscienza Svizzera", sempre pensosa dei più profondi problemi confederali, servono a superare le pur giuste cortesie formali ed a guardare al fondo delle nostre relazioni e dei nostri rapporti.

E' probabile che il Consigliere nazionale On. Julius Binder, presentando il 15 dicembre 1971 una mozione al Parlamento federale, verificasse più dal profilo dell'intuizione che della minuziosa e dettagliata conoscenza le conseguenze di quanto chiedeva ai suoi colleghi.

La mozione fu accolta il 3 ottobre 1972 dal Consiglio nazionale, il 20 marzo 1973 dal Consiglio degli Stati; il Consiglio federale dette il suo consenso.

In tal modo si avviò un'operazione che non ha verosimilmente uguali, a livello politico - istituzionale, nella storia del paese (se si prescinde da quanto è fatto in vista della revisio-

ne totale della Costituzione federale).

La mozione chiedeva, tra le altre cose, al Consiglio federale di "elaborare prime proposte di soluzione relative a una nuova ripartizione dei compiti dello Stato fra Confederazione, Cantoni e Comuni e presentare l'assegnazione delle rispettive fonti di finanziamento; nonchè di proporre alle Camere federali i necessari provvedimenti costituzionali e legislativi".

In quegli anni la congiuntura politica aveva fatto sì che alla testa del Dipartimento federale competente, di Giustizia e Polizia, venisse a trovarsi un uomo, l'on. Kurt Furgler, che non ama fermarsi ai soli problemi minori e quotidiani della vita politica, che invece sente e vive il fascino dei grandi disegni, soprattutto quando toccano alle radici più profonde della nostra realtà statale.

In questo modo, senza forse che da parte di tutti i diretti interessati, nè a livello della Confederazione nè dei Cantoni, si avvertissero fino in fondo le implicazioni della problematica sollevata dalla mozione Binder, ha iniziato a crescere un albero le cui radici dovrebbero penetrare sempre più profondamente nel terreno delle nostre istituzioni.

Eerano quelli i tempi in cui l'andamento delle cose economiche e finanziarie non suscitavano preoccupazioni in alcuno. Erano i tempi in cui lo sviluppo e la crescita si tenevano necessari ed inevitabili.

In quel generale ottimismo, anche i disegni più ardimentosi apparivano ostacoli minori. I tempi più recenti, con le difficoltà nate dalla recessione, avrebbero reso più prudenti gli audaci di allora?

Basterà rispondere che senza audacia non si affrontano i grandi temi istituzionali di un paese.

Va riconosciuto alla mozione Binder di avere indicato i due livelli essenziali riguardati dall'esercizio. Da una parte il ricordato livello istituzionale, dall'altra quello finanziario. Si partì quindi con un quadro certo, non totalmente verificato nel dettaglio, ma già sufficientemente preciso nelle grandi

linee. Su questo quadro si è pazientemente ma tenacemente lavorato durante lunghi anni.

Io desidero rendere qui omaggio, oltre che ovviamente all'on. Consigliere federale Furgler, anima centrale del progetto, anche a tutte le altre numerose persone, nelle Commissioni d'esperti, nell'amministrazione federale, nelle amministrazioni dei Cantoni, che su questo problema si sono chinate durante gli anni passati.

E' certo che una ripartizione dei compiti in uno stato federativo, non può essere il frutto del solo lavoro nè del più illuminato uomo politico e neppure del più preparato fra gli uomini di scienza.

E' un largo lavoro di "équipe" che si richiede, che scenda fino a tutti i livelli della popolazione.

Siamo giunti alla concretizzazione, come è stato ricordato, del primo pacchetto di proposte.

La ripartizione dei compiti ha cessato di essere un richiamo brillante ed alla moda nella vita politica, per diventare una realtà concreta sulla quale tutto il paese, che è composto dei cittadini e degli Stati, dovrà chinarsi per prendere decisioni definitive.

Difficilmente avviene che si possa anticipare la storia. In questo caso sono tuttavia facile profeta quando affermo che si tratterà di decisioni di fondamentale significato storico.

Toccherò quindi molto brevemente in questo intervento alcuni aspetti che mi sembrano essenziali dal profilo generale.

I particolari vanno riservati eventualmente alla discussione.

Riferirò innanzitutto sulle motivazioni storiche della ripartizione dei compiti. Toccherò poi gli aspetti più precipuamente istituzionali. Ricorderò l'iter che anche gli aspetti finanziari del problema hanno vissuto nel corso degli anni e cercherò di infine giungere a qualche conclusione.

I. Aspetti che provengono dalla storia

Ogni paese è certamente confrontato con la problematica, di per sé mai totalmente risolta, delle relazioni, quindi della collaborazione e dei conflitti fra stato centrale ed enti locali. Ma pochi paesi hanno avuto un'evoluzione storica quale la nostra. Credo sia lecito a questo proposito realmente parlare di un "Sonderfall Schweiz". Una serie di stati sovrani, dopo avere in una prima fase volontariamente intessuto, in reciproca e completa autonomia, relazioni di mutuo soccorso, hanno di seguito ceduto una parte di questa autonomia a uno stato superiore tanto che quest'ultimo è il frutto consapevole dei primi, ne è l'emana- zione non inevitabile ma sostanzialmente volontaria, non può essere concepito senza i primi, i quali tuttora esercitano poteri istituzionali aventi effetti giuridici sulla vita del secondo (ad esempio il voto decisivo degli Stati in materia costituzionale).

Diceva assai bene il Consigliere federale Giuseppe Motta in un mai dimenticato analitico e costruttivo discorso del 1. agosto:

"La Svizzera prende forma ed essenza da un'idea che si contrappone a quella delle unità nazionali".

Così mentre altrove sovente si lotta per attribuire agli enti locali autonomie che lo stato nazionale non ha mai riconosciuto, o al massimo ha dovuto temporaneamente tollerare per sua propria debolezza, da noi le due entità sono altrettanto necessarie. Forse, abituati a magnificare un certo federalismo astratto che tende a diventare un pur lodevole vessillo, dimentichiamo talvolta i valori essenziali e reali che sono contenuti in questo concetto.

Tutto questo non ci impedisce di constatare che, per i più diversi motivi, nel corso degli anni i campi di competenza dello Stato centrale sono andati costantemente allargandosi, naturalmente a spese dei Cantoni. Per taluni si trattava di inventare

un "nuovo federalismo". Erano gli innovatori ad oltranza, che naturalmente non hanno inventato nulla, salvo indulgere al mero verbalismo, a loro così connaturale. Poiché in effetti il federalismo si sa cos'è: non va scoperto.

O lo si vuole o non lo si vuole. Se lo si considera un valore storico da conservare nei fatti - non nelle parole - esso potrà persino sopravvivere. Sbaglio, o storicamente la nuova ripartizione dei compiti è il primo grosso fatto politico, dopo la Costituzione del 1848, che fonda sulla tendenza di ridare ai Cantoni parte dei poteri perduti? Saremmo quindi nel più puro rinnovamento: che non è altro, come sovente avviene, che il recupero di antichi valori perduti.

II. Aspetti istituzionali

Gli entusiasmi dei tempi della crescita inevitabile e delle prospettive di sviluppo illimitato, se hanno attraverso l'esaltazione del mito dell'efficienza qua e là fattonascere la tentazione di dimenticare la "Balance of powers" connaturale al nostro paese, non ne hanno fortunatamente del tutto cancellato la realtà. Di questi tempi in cui di nuovo avvertiamo che la crescita non è tutto, e che occorre lavorare più sulle strutture e sulla qualità che sul numero, ecco quindi riemergere i valori essenziali del nostro federalismo. Ma se questo recupero deve essere realmente assunto nella pratica, allora occorrerà riconoscere da un profilo politico che non è possibile predicare fra gli stati eccessivi livelli di egualitarismo, di forza economica, finanziaria, ecc.

Così come tale egualitarismo appare utopico fra gli individui che sono diversi uno dall'altro, così esso sarebbe assurdo fra Cantoni eterogenei, che rivendicano il loro margine di autonomia nei confronti della Confederazione. A livello politico ciò significa chiaramente assunzione di responsabilità da parte dei Cantoni, ripresa di iniziativa politica da parte di essi; consa-

pevolezza della propria capacità di forgiarsi un futuro.

Tutto questo gioca appunto in senso contrario a quella perniciosissima tendenza che si è verificata negli anni a chiamare a contribuzione sempre e sempre maggiormente la Confederazione; tutto questo viene oggi sottoposto a sana revisione.

E' giusto che anche noi Ticinesi meditiamo su questi fatti. Poichè se vogliamo rimanere più autonomi, e quindi meglio salvaguardare la nostra peculiarità, dovremo anche guardare più per noi stessi, evitando di evocare eccessivamente "inquietudini e i malumori" (già evocati da Motta) nei nostri rapporti con la Confederazione.

Resta naturalmetne salvo l'obbligo precipuo dello Stato centrale, di garantire determinati "standards minimi" sia ai cittadini sia ai singoli Cantoni, che contribuiscano a smussare le sperequazioni più marcate. In questo senso il Governo ticinese già si era espresso il 21 giugno 1978, nella prima e più generica procedura di consultazione relativa alla nuova ripartizione dei compiti.

Codesti "standards minimi" sembrano imporsi anche perchè rapporti di solidarietà e di mutua assistenza fra gli Stati cantonali non potranno andare oltre una certa misura; per andare oltre è necessario un regolatore situato a livello più elevato.

Dal profilo operativo è da porsi il problema a sapere se sia possibile effettuare lo studio della nuova ripartizione dei compiti soltanto con un esame analitico minuzioso di ognuno di tutti i possibili compiti. Tutto ciò è certamente necessario ed è quanto è avvenuto durante l'elaborazione delle proposte del primo pacchetto.

Ma come va inquadrato il lavoro analitico in una più ampia e fondamentale visione?

Il progetto di nuova Costituzione federale stabilisce una nuova nozione giuridico-costituzionale, quella della "responsabilità" nei singoli settori della Confederazione e dei Cantoni, responsabilità che per l'una o per gli altri può essere principale, il che non esclude una responsabilità subordinata dell'altra parte.

E' stato detto che (cito la lettera dell'on. Furgler ai Governi cantonali del 31 agosto 1977) le proposte concrete di riforma nella ripartizione dei compiti, attuabili a breve, a media e lunga scadenza, saranno "inserite nel canovaccio a larghe maglie della Costituzione federale già totalmente emendata".

In altri termini, come è ben comprensibile, l'attuale ingente lavoro dovrà inquadarsi nella regolamentazione più fondamentale e sostanziale contenuta nella futura Costituzione federale.

Mi consenta a questo punto di affermare che un'impostazione di questo tipo può certamente essere accettata, ma che il lavoro che si sta facendo oggi potrà in ogni modo inserirsi anche nel quadro delle disposizioni della Costituzione federale attuale, e che forse la norma contenuta nell'art. 3 dell'attuale Costituzione federale, secondo cui è creata una presunzione a favore della sovranità dei Cantoni i quali "esercitano tutti i diritti che non sono devoluti (dalla Costituzione federale) all'Autorità federale", rappresenta una formula giuridicamente più sicura di quella fondata sulla responsabilità principale o subordinata. Io penso quindi che l'opera di ripartizione dei compiti cui abbiamo posto mano possa realizzarsi anche indipendentemente dalla pur auspicabile messa in vigore di una Costituzione federale totalmente riveduta. E nell'ambito di quella revisione sarà utile esaminare se la presunzione dell'attuale art. 3 non sia per avventura preferibile a schemi più flessibili ma, forse proprio per questo, anche più incerti, e forse più pericolosi.

III. Implicazioni finanziarie

La notevole impresa politica e costituzionale di stabilire più adeguate ripartizioni di compiti fra Confederazione e Cantoni è venuta purtroppo a coincidere nei tempi più recenti con l'evoluzione preoccupante delle finanze federali che richiede risanamenti decisi e sostanziali. Qua e là è stato detto, lo ha affermato anche il Governo ticinese nella sua risposta alla procedura

di consultazione, che le finalità finanziarie tendono purtroppo nei tempi più recenti ad assumere un ruolo principale nella definizione dei nuovi compiti. Ciò appare del resto anche nelle intenzioni dell'Autorità federale che nel rapporto esplicativo relativo a un progetto di decreto federale concernente la proroga del regime finanziario e il miglioramento delle finanze federali inserisce la nuova ripartizione dei compiti fra gli elementi della sua strategia per risanare le finanze della Confederazione. Va dato atto al Consiglio federale della lealtà e della sincerità con cui ha presentato la sua strategia. Ma qua e là taluno teme, ed io sono fra questi, che la accentuazione eccessiva della problematica finanziaria almeno per due motivi rischi di compromettere il grande disegno intrapreso.

- a) Innanzitutto poichè la complessa strategia del Consiglio federale (di cui la nuova ripartizione dei compiti è solo un elemento) tocca tutta una serie di categorie del paese, e per finire anche i Cantoni; essa per la sua poliedricità arrischierà nel suo insieme di urtarsi a opposizioni concentriche pericolose; tanto che taluno postulerebbe più semplici e meno articolate misure. Sono tuttavia consapevole che il passaggio dalle parole ai fatti è qui particolarmente arduo;
- b) Ma soprattutto perchè i criteri che vanno definiti con parola tedesca intraducibile "staatspolitisch", e che soli giustificano il duro lavoro in atto, sarebbero presto dimenticati se fossero fatti affogare nel "mare magnum" delle preoccupazioni finanziarie. Non sarebbe stato assai meglio togliere la ripartizione dei compiti dall'elenco degli strumenti indicati dal Consiglio federale per risanare le finanze della Confederazione?

Devo tuttavia dare atto, e mi piace farlo in questa sede così qualificata, che finora tali pericoli si sono solo parzialmente manifestati e che esiste ancora reale e completa la possi-

bilità di salvaguardare gli obiettivi istituzionali della nuova ripartizione dei compiti.

Ruolo assolutamente fondamentale ha svolto a questo proposito il Gruppo di contatto fra i Cantoni, del quale assieme al collega Kuoni mi onoro di far parte.

Il Gruppo ha cercato sempre, anche nei momenti più difficili, di trovare le vie perchè la somma iattura di vedere un'opera così eminentemente politico-costituzionale scendere al livello delle pur necessarie manovre di risparmio, fosse in tutta la misura del possibile sventata.

Tutto questo mi fa dire che il cammino intrapreso, il quale certo fin dal 1971 doveva essere intravisto arduo e tortuoso, il quale è stato reso ancor più irto di ostacoli dalle sopravvenute complicazioni finanziarie, va decisamente perseguito.

IV Conclusioni

Occorre a questo punto entrare nel merito delle diverse conclusioni del primo pacchetto, onde passare dalle enunciazioni di principio ai fatti concreti. Infatti sarà soltanto l'ancoraggio nella realtà delle pur ottime intenzioni che permetterà di trarre un giudizio definitivo.

Il primo pacchetto non consente a questo proposito che valutazioni parziali poichè, come noto esso dovrà essere seguito almeno da un secondo pacchetto che contemplerà settori fondamentali e sin qui non scandagliati quali la difesa nazionale, l'economia, l'agricoltura, ecc.

Una simile separazione in pacchetti può tuttavia risultare pericolosa, come il cantone Ticino ha fatto rilevare nella sua risposta alla procedura di consultazione. Tale suddivisione impedisce un esame globale del quadro che uscirà a operazione terminata.

Neppure le conseguenze finanziarie (che io ribadisco, non devono essere determinanti ai fini della valutazione del pacchetto, ma che sono evidentemente tali da suscitare tutta l'attenzione degli interessati), possono essere valutate nel loro insieme.

E' evidente che il primo pacchetto (che mette il Cantone Ticino, a livello di conseguenze finanziarie, in quinta o in seconda posizione in cifre assolute fra i perdenti, mentre altri Cantoni assai più prosperi escono con vantaggi finanziari) suscita in noi le più vive preoccupazioni.

E' questo il motivo per cui abbiamo dovuto a cuore dolente rispondere all'Autorità federale, noi Cantone dalle potenzialità economiche ridotte, e dalla condizione finanziaria oggi assai precaria, che "se attraverso un'operazione di ripartizioni di compiti di per sè giudicata utile da tutti, si ottengono risultati che accentuano le già gravi disparità, per non dire ingiustizie, fra i Cantoni, allora è tutta l'operazione che va rimessa in discussione".

Tale è la realtà poco piacevole che riguarda il Cantone Ticino e che io mi sentivo in dovere di riferire quest'oggi. Per il resto di fronte a tematiche così scabrose è naturale che parecchie proposte del primo pacchetto suscitino qua e là importanti perplessità.

Sappiamo che per taluno il settore sociale non sembra ancora completamente maturo per fare oggetto già del primo pacchetto; sappiamo che per quasi tutti l'inserimento del problema dei traffici in questo primo pacchetto è prematuro, non fosse altro che per il fatto che la concezione globale dei trasporti non ha trovato ancora l'approvazione e l'applicazione, nella sua globalità, da parte del Parlamento; altre critiche sono nate a proposito dell'impatto disastroso che potrebbero avere le nuove proposte in materia di gioventù e sport sull'educazione fisica dei giovani.

L'on. Furgler ci dirà certamente oggi quali sono state le

scelte effettuate in questi giorni dal Consiglio federale. La discussione che seguirà dovrà consentirci di trarre valutazioni più conclusive sui particolari del progetto.

Signore e signori,

Comunque si voglia intendere la problematica di una nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni, e quali siano le soluzioni concrete per le quali propenda il singolo, un fatto può già oggi essere chiaramente affermato. Qui si discute di qualcosa di essenziale per il futuro del nostro paese.

Ogni cittadino, ogni gruppo ritengono di questi tempi di poter definire essenziale il loro specifico particolare problema. Il problema della ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni è invece veramente essenziale per tutti. Per la Confederazione, che nel suo stesso interesse rifugge dalla tendenza di sempre più centralizzare; per i Cantoni, che riscoprono valori di autonomia che avevano per un attimo dimenticato; e soprattutto per i cittadini, che sono profondamente interessati al decentramento dei poteri in questo paese, quindi ad una ripartizione dei compiti che sappia trattenerne ai gradi inferiori di competenza quelle responsabilità che sono da loro realisticamente gestibili.

Tutto questo non ci dispensa dal ribadire il discorso, già fatto, dei "livelli minimi", cioè dell'opera di perequazione e compensazione che la Confederazione - nel nuovo regime di ritrovato concreto federalismo - dovrà svolgere fra le parti forti e quelle deboli del tessuto nazionale.

Quest'opera di compensazione sarà tanto più necessaria, quanto più i Cantoni avranno guadagnato in autonomia. Sarà la nuova via per rispondere a quella parte della missione storica della Lega confederale che l'art. 2 della Costituzione federale definisce come la promozione della comune prosperità.

